

Anno A – 09 Aprile 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.



LA CORSA DI PASQUA

Perché tutti corrono nel mattino di Pasqua? Perché tutto ciò che riguarda Gesù merita la fretta dell'amore. Insomma la Pasqua ci invita a svegliarci, a correre! Ci invita a risvegliare la nostra fede dalla pigrizia. Alla domanda: "Che cos'è la Resurrezione?", molti risponderebbero: "Un morto che poi ritorna a vivere". Nei vangeli la risurrezione non è questo, diversamente Lazzaro non sarebbe più morto. La risurrezione riguarda i vivi! Cioè Dio ci dona una qualità di vita così grande capace di superare la morte. La vita eterna non è un premio che avrà chi si sarà comportato bene, ma un "modo di vivere" già nel presente, una pienezza di vita. La resurrezione riguarda i vivi, e meno male, perché se riguardasse solo i morti, noi che ce ne faremo di questa festa? Sono io che devo risorgere, adesso, da vivo. Se siamo qui è perché tutto ha avuto inizio da quella corsa e tutte le altre corse che si sono susseguite. Dal sepolcro al cenacolo. La prima è la corsa di Maria di Màgdala che corre al cenacolo perché deve andare dai discepoli. Deve raccontare quello che ha visto. Ancora non sa che il suo annuncio cambierà per sempre il corso della storia. E poi sempre di corsa dal cenacolo al sepolcro. Poi Pietro e Giovanni corrono sotto il peso della paura, della delusione, del rimorso. In fondo l'ultima volta che erano stati con il Signore non era andata proprio bene. Pietro, pochi giorni prima, presuntuosamente aveva detto che avrebbe dato la vita per il Signore, ma era bastata la domanda di una semplice serva per farlo ritornare a più miti consigli. Per tre volte aveva dovuto ammettere di non conoscere il maestro e forse aveva detto la verità. Ancora non lo conosceva. Insieme a Pietro corre Giovanni, il discepolo amato, il discepolo che chinò il capo sul cuore del Signore nell'ultima cena. Giovanni, (più giovane!) arriva prima di Pietro ma lo fa entrare per primo. Il mattino di Pasqua ci regala una bellissima immagine della Chiesa: siamo quelli che sanno aspettarsi, perché abbiamo ritmi diversi. La fede nel Risorto è un'esperienza che si consuma insieme, mai da soli. È una corsa dove qualcuno arriva prima, ma ha la pazienza di aspettare l'altro. Il Risorto rende partecipi i discepoli della sua capacità di perdonare, di dare fiducia, rivedere in modo nuovo e le cose, fino ad accogliere lo sguardo dell'altro che ci restituisce alla fraternità. In molti è affiorata questa domanda: perché Cristo è risorto? Dio l'ha risuscitato perché fosse chiaro che l'amore è più forte della morte, che una vita come quella di Gesù di Nazareth non poteva andare perduta. Una vita giocata sull'amore non può conoscere la morte perché, come dice il cantico dei cantici "forte come la morte è l'amore". Il vero nemico della morte è l'amore! Non a caso, al mattino di Pasqua, si erano recati alla

tomba quelli che avevano fatto esperienza dell'amore di Gesù: le donne, la Maddalena, il discepolo amato. Saranno loro, che si erano sentiti amati, che per primi capiranno che l'amore vince la morte. A noi arriva il loro messaggio: mettersi in movimento, mettersi in cammino, uscire verso un futuro incerto, ma che si rivelerà buono, perché affidato al Risorto. Questa è la nostra gioia, questa è la nostra speranza; gioia e speranza che non cancellano il dolore: i segni del morto sono ancora lì, nel sepolcro. Il Risorto, lo sappiamo, porta con sé i segni della Passione. Ma quel dolore e quello smarrimento sono assunti e trasformati dal Risorto, che è luce, che è rottura della pietra, che è fiducia nella grande forza della vita, che è fede in un Padre misterioso, ma presente. Perché Pasqua è la primavera perenne della vita, è forza per superare il buio, la chiusura, il timore. La Chiesa nasce dall'annuncio del Crocifisso risorto, e vive nella gioia dell'incontro con Lui. Annunciare la Vita nella sua pienezza e nella sua eternità, è l'affascinante missione della Chiesa del Risorto. All'uomo smarrito, all'uomo chiuso nel suo ego vorace, all'uomo narcisista insaziabile, mesto, spesso violento, la Chiesa del Risorto annuncia, celebra e testimonia la possibilità di stare in questo mondo in modo alternativo: nell'amore e nella pace e di stare nell'altro mondo, quello dell'eternità beata, nella gioia che mai avrà fine. Ed è bello sottolineare il 'ministero della donna', custode e annunciatrice della pienezza della vita; a chi custodisce la vita è consegnata la notizia più bella e sconvolgente: Cristo è risorto! Abbiamo conosciuto, in modo diretto o indiretto, la morte. Ed essa rimarrà nelle nostre vite. Ma, come il Risorto, c'è un oltre di vita. Si può andare ancora al luogo della morte, si può sentire ancora paura e dolore, ma la Pasqua ci ricorda che possiamo incantarci con tenerezza a guardare la vita che rinasce, possiamo sentire che non siamo fatti per la morte perché in noi grida una voglia di vita. Riscoprire piccole cose, ammirare la primavera, coltivare la vita, custodire la speranza. Dopo aver fatto l'esperienza dei discepoli smarriti, che Dio ci conceda di fare esperienza dei discepoli stupiti di fronte alla forza della vita e alla storia nuova che scrive il Risorto. Prima nell'animo e, quando sarà il tempo, anche per le strade di questo mondo, luogo scelto da Dio per rompere il sepolcro. L'esperienza pasquale della Chiesa nascente racchiude la sorpresa che la Risurrezione è una trasformazione radicale. Teniamo conto che anche gli occhi di quanti gli furono più vicini e più cari non riconobbero Cristo Risorto. Maria Maddalena lo riconobbe dalla sua voce, Tommaso dalle sue ferite, i pellegrini di Emmaus allo spezzare del pane. Ancora oggi, una parte importante dell'esistenza cristiana è l'avventura della ricerca del Cristo Vivente, che si presenta a noi in molte forme sorprendenti, a volte anonime. Arriva attraverso la porta chiusa della paura. Viene a noi come voce che parla al nostro cuore; non ce ne accorgiamo se ci lasciamo assordare dal rumore delle parole vuote. Si mostra a noi nelle ferite del nostro mondo; se ignoriamo queste ferite, non abbiamo il diritto di dire con l'apostolo Tommaso: Mio Signore e mio Dio! Egli si mostra a noi come lo sconosciuto sulla strada di Emmaus; non riusciamo a incontrarlo se non siamo disposti a spezzare il pane con gli altri, anche con gli sconosciuti. Salviamo la festa, la dimensione della vita – privata e sociale – che rende l'uomo più umano, le relazioni più autentiche, la società più felice.